

VERSO LA VERIFICA.

Il Polo si ritrova diviso su tutto

Casini: «Le diversità ci sono»
Berlusconi: «Linea dura su Scalfaro»

Tutti vogliono vincerle le elezioni, ma su quando e come andare al voto sono divisi. Il Ccd è per giugno, gli altri per marzo. «Le diversità sono su tutto» spiegava ieri Casini uscendo dalla riunione di vertice del Polo.



ROSANNA LAMPUGNARI

ROMA Silvio Berlusconi non è riuscito a metterli in riga i rompi scatole del Ccd che tengono duro sulle proprie posizioni ma entro due tre settimane - secondo i bene informati - è prevista la loro capitolazione. Anche perché Rocco Buttiglione ha allentato i suoi rapporti con gli amici ex Dc o post Dc, come preferisce dire Clemente Mastella ed è ormai sulle stesse posizioni di Berlusconi e Fini nonostante il suo ruolo di mediatore il voto ha da essere a marzo. Insomma il vertice del Polo ieri in via dell'Umiltà è servito a ribadire che fuori della coalizione non si va che la strategia è la stessa così come è comune l'obiettivo tornare al governo. Quanto al come le cose cambiano e del resto Casini uscendo dal vertice ha detto tra l'altro che «le diversità sono su tutto» perché il problema politico di questo Paese non si può ridurre alla data del voto. Ma a questo ci penseranno in un prossimo incontro che si terrà mercoledì o giovedì prossimi.

Il «giallo» del comunicato

ku l'appuntamento era in via dell'Umiltà alle 12. Dopo mezz'ora erano tutti tranne il Ccd. Per di più i minuti nel bivacco di giornalisti e fotografi si è pensato anche che l'assenza fosse da attribuirsi ad una rottura con i partner e in effetti questa è stata sfiorata. Infatti nel vespaio fatto dal Corriere della sera sulla riunione dei gruppi di Dc tenutasi mercoledì sera si raccontava di una frase pesante pronunciata da Berlusconi: «Gli ex Dc e i ccd non hanno mai avuto uno spunto wk alle». Apriti cielo. Casini alle 12 e un quarto ha preso il telefono per chiedere una immediata rettifica ma il Cavaliere l'aveva preceduto e gli ha letto il comunicato di smentita e di indignazione per le frasi riportate tra virgolette. Pace fatta dunque e così con tre quarti d'ora di ritardo anche Casini, Mastella e D'Onofrio hanno varcato il portone di via dell'Umiltà. Sono rimasti chiusi nel palazzo fino alle 16.30.

Largo Bottai, il Pds: fiducia a Rutelli ma non siamo d'accordo

La giunta comunale di Roma ha deciso, dopo un dibattito assai articolato, di ratificare la decisione di dedicare una strada a Bottai. Il Pds ribadisce in una nota - tanto più dopo le reazioni di questi giorni, di non condividere la scelta. Ciò non mette in discussione in alcun modo la fiducia nel sindaco. Evidenza solo un punto di vista diverso su una questione delicata e sulla quale da diverse parti si sono espresse opinioni contrastanti. Crediamo che la buona intenzione di creare un dibattito sereno sul passato, abbia invece prodotto divisioni, fraintendimenti e colpito sensibilità diffuse. Il Pds esprimerà questa posizione nel dibattito consiliare di lunedì, deciso unanimemente alla riunione del capigruppo. Il gruppo e il partito non hanno chiesto improprie discipline di comportamento agli assessori iscritti al Pds, rispettando l'evidente dinamica diversa alla quale essi devono rispondere.

hanno discusso senza interruzione giusto qualche minuto ma cosa ho ottenuto? Niente. Qua va a finire che mi fregano un'altra volta se usiamo la linea morbida. Dobbiamo pensare a qualcosa altro. Così ha ripescato l'idea di Pannella delle dimissioni in massa dei parlamentari del Polo per costringere Dini a rimettere i remi in barca ma da tutto è stata bocciata. Poi però ha ripetuto quanto già aveva detto ai suoi parlamentari: «Ci vuole la linea dura. Bisogna fare un pressing su Scalfaro fino ad arrivare alla richiesta di dimissioni». E Fini: «Non si può transigere sulla data di marzo. Ma intanto ne lui né Previti ne hanno parlato con chiarezza a Scalfaro quando sono saliti al Col. Ma tant'è. Poi è intervenuto Taradash: «D'accordo ma stiamo attenti che chiudere le dimissioni di gnifica avviare il procedimento di impeachment». A questa parola le facce degli altri si sono allungate: arrivare ad una rottura con Scalfaro è lontano mille miglia dalle intenzioni del Ccd. Ma anche di Buttiglione. Il quale si sarà pure allineato con Berlusconi sulla data di marzo ma da filosofo qual è non perde di vista la questione nel suo complesso. E infatti per respingere l'ipotesi estrema ha fatto questo ragionamento. Andare allo scontro duro significa inimicarsi Dini che inevitabilmente si alleerebbe con l'Ulivo. E dato che il sono in difficoltà con Prodi sarebbe lui il loro premier e per noi sarebbe la disfatta. Dunque bisogna seguire un'altra strada.

Dopo il leader del Cdu sono intervenuti Mastella, Michelini, Costantini, Taradash, Tatarella e hanno affrontato la sfida lanciata da D'Alema, se volete le elezioni a marzo sfidate Dini. Ma il coro è stato unanime: questo favore il Pds non lo avrà mai.

Marzo o giugno?

Dunque per ora si procede così: aspettiamo la finanziaria (per senso di responsabilità possiamo votarla se siamo fermi alle dichiarazioni di Dini a Bari) ha osservato D'Onofrio - vediamo di che si tratta e decidiamo di approvarla ma ha insistito Fini - ci devono dire contestualmente la data del voto. Che deve essere marzo. Perché non può essere altrimenti - ha motivato Michelini. Solo in questo modo un governo in piena funzione può affrontare la conferenza intergovernativa di maggio e giugno. Se invece si votasse alla fine del semestre di presidenza europea dell'Italia sarebbe un governo dimissionario quello che dovrebbe reggere il compito. Ma il Ccd hanno tenuto duro su giugno. «Per non perdere la faccia» racconta qualcuno: «nonostante il 50% a cui siamo arrivati consiglierebbe di restare uniti».

Finì la riunione collegiale: andati via Casini e Fini per impegni televisivi gli altri sono rimasti a discutere di questioni più immediate: l'antitrust che neanche Buttiglione vuole più se immunitamente va con gli interessi di Berlusconi. E il cda della Rai. Su queste questioni si è raggiunta l'unanimità: mentre differenze tra i ccd e gli altri si sono marcate anche sulle grandi riforme che dice D'Onofrio se ci fossero le condizioni si potrebbero fare con l'accordo dell'Ulivo. Alla fine un comunicato scritto da Buttiglione ha spiegato che la visione strategica resta comune: che saranno organizzati dei gruppi di lavoro e che sui dettagli il Polo si aggiornerà.

In serata Fini ha partecipato al Costanzo show e lì ha definito «in terrore» la riunione del pomeriggio.

Braccio di ferro a via dell'Umiltà sulla data del voto
Il leader del centrosinistra incontra i gruppi parlamentari



Silvio Berlusconi. A sinistra, Pierferdinando Casini

Augusto Casasoli/Contrasto

Finanziaria, l'Ulivo unito
Prodi: «Coordino la linea comune»

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA «Abbiamo riconvocato a fare politica e la prima doverosa mossa è quella di affrontare la legge finanziaria. Il massimo strumento della politica» è un Romano Prodi soddisfatto quello che esce dal gruppo dei Popolari al Senato dove si è svolto il vertice con i capi gruppo parlamentari del centrosinistra presente Walter Veltroni, Cerasano, anche gli esponenti della Lega e dei comunisti uniti.

Un curioso contrappunto ha segnato l'arrivo di Romano Prodi al palazzo Madama. Il professore è stato bloccato dal commesso di turno alla portineria: «Chi devo annunciare?». «Ma è Romano Prodi», ha replicato un membro dello staff del leader dell'Ulivo. Porta sbloccata e accesso consentito alla delegazione. Scusi ma a che punto dobbiamo andare?».

L'incontro è durato due ore ed è il primo di una serie dedicata agli impegni politici-parlamentari della fase che si apre e al coordinamento fra i vertici dell'Ulivo e il lavoro dei gruppi parlamentari del centrosinistra.

Il primo appuntamento dunque è stato dedicato alla legge finanziaria il governo Dini la presenterà in Parlamento la prossima settimana. È stato lo stesso Prodi a spiegare alla folla di giornalisti l'andamento e i risultati della riunione. «Usiamo dall'incontro con una politica unitaria che ho personalmente coordinato». Ma quale fi-

nanziaria vuole il centrosinistra? La manovra economica - ha risposto il professor Prodi - deve essere impostata in modo da far rientrare l'Italia in Europa nel 1997 nei limiti di Maastricht. Su questo siamo stati tutti d'accordo e fermi. La finanziaria - ha aggiunto - ci deve far rientrare in Europa non con strumenti fasulli e con introiti una tantum ma con una vera e propria strategia che consenta l'abbassamento dei tassi che dia un messaggio di serietà ai mercati e di durata per i prossimi anni.

Ma ovviamente non è soltanto un problema di alta ingegneria finanziaria perché con il bilancio dello Stato si decide anche su tanti aspetti della vita quotidiana. E infatti Prodi precisa che «questa finanziaria deve essere tener conto di alcuni dei problemi più caldi del Paese. Dovrà quindi fondarsi su una sistematica lotta all'evasione fiscale perché altrimenti non c'è giustizia. Dovrà essere una legge finanziaria che dovrà tener conto delle famiglie meno favorite, affrontare con particolare vigore i problemi della scuola, della giustizia, della disoccupazione, del Mezzogiorno e dell'ambiente. Sulla legge di bilancio - ha concluso Prodi - si costruisce tutta la strategia politica».

Poi le domande dei giornalisti: «Avete parlato anche di riforme istituzionali e di regole?». «No. Abbiamo parlato soltanto di

legge finanziaria perché mi sembra il vero problema di oggi. Continueremo a lavorare su questi temi e continueremo a fare politica serena».

Il governo Dini può andare avanti? Ne avete discusso?

Su questo non abbiamo fatto alcun cenno. Vi sembrerà stranissimo che non abbiamo parlato di elezioni: eppure è così. Abbiamo parlato di legge finanziaria. Quanto si andrà a votare è un'altra cosa. Adesso occupiamoci dei problemi concreti: altrimenti il Paese rimarrà in questa paralisi per altri mesi e non abbiamo proprio bisogno di paralisi.

Sarà lei a parlare con Lamberto Dini della finanziaria?

Questo è un problema del tutto secondario. Il punto è che abbiamo fatto il coordinamento delle politiche che l'Ulivo seguirà. Incontro positivo per i capi gruppo popolari Beniamino Andreatta e Nicola Mancino. Quanto alla leadership di Romano Prodi, Mancino ha detto che essa «non è mai stata posta in discussione. Prodi è il leader dell'Ulivo. Noi ci riconosciamo nella sua guida e intendiamo essere coerenti tra comportamenti parlamentari e comportamenti della coalizione». Un tema sul quale è intervenuto - rispondendo ai giornalisti - Cesare Salvi: «Fra le tante campagne di disinformazione ce n'è una che mira a colpire la credibilità di Prodi. È una campagna senza fondamento perché Prodi ha serietà

credibilità e attitudini in misura maggiore di altri, come Berlusconi. Questi oggi si lamenta perché le banche non fanno rientrare i debiti e azzerano gli interessi come nel caso De Benedetti. Sarebbe bene che anche la posizione bancaria di Berlusconi venisse chiarita. Se c'è una politica che si svolge a questi livelli per fortuna c'è anche una politica seria come quella di Prodi fatta di idee, di proposte, di programmi».

Le preoccupazioni del Verde: rese pubbliche da Edo Ronchi - riguardano la politica ambientale. Temono una virata a destra del governo Dini interessato a guidare i voti di quello «cheramento» proprio dalle scelte ambientali che saranno operate con la finanziaria. Il Verde decideranno se voterà o no «il nostro sì - sintetizza Ronchi - non è scottato». F. U. I comunisti uniti - i rappresentanti di Fiamano Craxi, Daniela Rina, Sciri - «sta a cuore che il recupero dell'inflazione reale sia parte della legge finanziaria». Nel corso di 111 riunioni e tre osservazioni legittime non hanno preso la parola ma secondo Andreatta - la loro «è un'attenzione partecipata. Ma che cosa farà il centrosinistra a iniziare dalla finanziaria? Azzarda una previsione Luigi Berlinguer: «Continuerà a essere schizofrenico: un giorno lascerà passare qualche legge, il giorno dopo tornerà a polemiche violente. Non ha una linea sicura e non è in grado di condizionare il governo».

Flick: «Niente amnistia»

L'esperto del centrosinistra: «No ai colpi di spugna nei nostri programmi»

ROMA

Nel programma dell'Ulivo «non c'è né l'amnistia né il colpo di spugna per Tangentopoli». Lo ha detto Giovanni Maria Flick, collaboratore di Romano Prodi sui problemi della giustizia (è uno dei sette esperti scelti dal professore per affiancarlo nella predisposizione del programma dell'Ulivo) al termine della riunione dei responsabili per la giustizia dell'Ulivo che si sono riuniti in Senato per preparare un «documento di indirizzo politico» che costituirà il programma elettorale del centrosinistra sulla giustizia.

Alla riunione tenuta in contemporanea del vertice sulla finanziaria con Prodi erano presenti oltre a Flick Pietro Folena (Pds), Giuseppe Giuganò (Ppi), Alfonso Pecorella (Dc), Antonio Di Pietro (Dc) e Giuseppe Avanza (Ad). Il documento in fase di avanzata stesura, ha spiegato Flick, toccherà organicamente tutti i problemi della giustizia italiana da quella civile a quella penale, la riforma del sistema giudiziario e del la professione forense, il problema delle penitenziari, il budget dello Stato per la giustizia. Quanto a Tangentopoli il documento farà proposte specifiche sui ricatti contro la pubblica amministrazione ma ha specificato Flick: «escluderà il colpo di spugna».

A Reggio Emilia il 21° congresso dell'Internazionale socialista dei giovani

Zingaretti presidente della Iusy

DAL NOSTRO INVIATO RAFFAELE CAPITANI

REGGIO EMILIA. Sono in 250 e vengono da tutto il mondo. Molti sono arrivati con lo zaino sulle spalle. Tante facce diverse, i bianchi del nord, i neri del sud, gli asiatici, europei, africani, sudamericani, orientali. Provengono da Giocchia, Madagascar, Filippine, Tibet, Cina, India, Bangladesh e tanti altri paesi. Questi un centinaio. Su 105 i giovani della Iusy. Un punto di incontro di giovani socialisti, sta il più grande movimento giovanile del mondo. Nata nel 1907, vi aderiscono 119 organizzazioni di 105 paesi. Rappresenta decine di milioni di giovani di tutto il mondo. Basti pensare che solo il Samata Party dell'India conta venti milioni di iscritti.

Da ieri i giovani della Iusy sono riuniti a Reggio Emilia per il loro 21° congresso. Il presidente uscente è un giovane socialista demarca di svizzera Roger Hallag mentre il segretario generale è l'argentino Alfredo Lazzarini con radici italiane. Questo congresso dovrebbe portare

anche ad un cambio della presidenza. Ce n'è una candidatura ed è quella dell'italiano Nicola Zingaretti (fino a qualche mese fa segretario della «Sinistra giovanile»).

L'inaugurazione dei lavori del congresso è avvenuta in pomeriggio alla festa de l'Unità. È stato il sindaco di Reggio Emilia, Antonello Spagnari a portare il primo saluto. È toccato invece a Roger Hallag il discorso politico: «Abbiamo l'intelletto - ha osservato - ma anche l'Aids. C'è più scienza ma anche più distruzione. Siamo la prima generazione a vivere il capitalismo mondiale, mentre i giovani elettori hanno smesso di votare: un diritto per il quale i loro genitori si erano battuti anche fino alla morte». Tutto questo per dire che nel mondo si affacciano tanti nuovi problemi fra loro speculari. «Le frontiere sono scomparse e c'è più libertà nazionale - ha osservato - ma non abbastanza per liberare tutti donne, giovani bambini vecchi che continuano a soffrire». Per dire che

c'è ancora tanto bisogno di giustizia di diritti. Lo ha ricordato anche Maria Locatelli parlando a nome delle donne dell'Internazionale socialista. Renzo Imbriani, deputato vicepresidente del parlamento europeo ha ricordato il crollo del comunismo per dire che se qualcuno si aspettava che il male fosse ormai alle spalle si è sbagliato. Lo «schiaffo» di Murova e il «dimostrano» ha aggiunto fra gli applausi. «Capisco i sentimenti di certi paesi ma non è la Francia che va bocciata bensì la politica di Chirac». Sulla guerra nei Balcani Imbriani ha indicato una via molto netta: la firma immediata della pace e la smilitarizzazione di Sarajevo e di tutta la Bosnia.

Per la guerra nella ex Jugoslavia secondo Imbriani non c'è stata solo l'impotenza dell'Onu. «È facile dire che le Nazioni Unite sono state deboli e che a Sarajevo si è consumato il fallimento dell'Onu. La verità è che i paesi europei erano profondamente divisi e ognuno si è mosso secondo i propri interessi nazionali». Enrico Boselli, segretario dei

socialisti italiani, ha sottolineato la necessità di dare un nuovo progetto al socialismo democratico. Per il Pds è stato lo stesso D'Alema a portare il saluto il quale ha ricordato che la sinistra con i nuovi ideali e i richiami ai valori del socialismo è un segno di civiltà. «A chi ha pensato che il crollo del comunismo potesse coincidere con la fine della sinistra si è sbagliato. La verità è al contrario che in un mondo dove sta risorgendo un bisogno insopprimibile di giustizia, anche se in forme diverse la sinistra continuerà ad avere un ruolo fondamentale». D'Alema ha poi richiamato le grandi questioni: «In un mondo dominato dall'egoismo dei ricchi vogliamo uno sviluppo rispettoso dei bisogni dell'uomo e dei suoi diritti. Il tema della democrazia è la questione rispetto alla quale, secondo D'Alema, la sinistra deve definire il suo ruolo e la sua strategia. Richiamandosi al tema del congresso della Iusy ha sottolineato che la sinistra spetta il compito di elaborare una strategia «globale» senza frontiere, altrimenti sarà sempre sconfitta».